

CAPITOLO PRIMO

L'OPERAZIONE HUSKY LO SBARCO DEGLI AMERICANI A LICATA

Nella notte tra il 9 ed il 10 luglio 1943 le Forze Alleate britanniche ed americane sbarcarono sulle spiagge della Sicilia, ancora controllata dalle forze dell'Asse, nell'ambito della cosiddetta "Operazione *Husky*". L'ora H, le 02,45, nell'arco di terra tra Licata e Siracusa, su di un fronte di circa 250 km, si riversarono 160.000 soldati; 3.462 aerei da combattimento fornirono l'appoggio dal cielo mentre il mare fu solcato da 1.742 navi e mezzi da sbarco (tra cui i LST, per lo sbarco dei carri armati, e i DUKWS, camion anfibi a sei ruote, utilizzati per la prima volta proprio in Sicilia), 237 navi da trasporto e 525 unità da guerra. Nel corso di tutta l'operazione, i soldati Alleati impegnati furono 478.000 (di cui 250.000 britannici e 228.000

americani),¹ contro gli appena 230.000 italiani e 60.000 tedeschi che costituirono le forze dell'Asse a difesa dell'isola; tra l'altro, in queste cifre erano comprese le truppe addette ai servizi e le vere forze da combattimento disponevano di un armamento del tutto inefficiente di fronte a quello nemico.²

La difesa della Sicilia era affidata alla Sesta Armata del generale Alfredo Guzzoni (che il 24 maggio aveva sostituito il generale Mario Roatta), il quale disponeva di due dipendenti Corpi d'Armata: il XII nella zona occidentale, guidato dal gen. Mario Arisio (ed in seguito allo sbarco, dal gen. Francesco Zingales), ed il XVI in quella orientale, guidato dal gen. Carlo Rossi. I due Corpi d'Armata a loro volta erano composti di quattro divisioni mobili (*Aosta* ed *Assietta* del XII, *Napoli* e *Livorno* del XVI) e sei divisioni costiere (più due brigate ed un reggimento autonomo), alle quali era affidata la difesa delle coste dell'isola. A queste forze si aggiungevano due divisioni tedesche, la *Hermann Goering* (che vegliava sulla Sicilia sudorientale) e la 15^a *Panzer Grenadier* (dislocata sulla piana di Catania), poste sotto il controllo del tenente generale Von Senger, ufficiale di

¹ Dati citati dallo storico italiano Alberto Santoni (A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, a cura dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1983, pp. 100 – 103). Secondo i dati dello storico americano dell'invasione, ammiraglio Samuel E. Morison, il 15 luglio la Settima Armata americana contava già 204.000 uomini e l'Ottava Armata britannica, pochi giorni dopo, ne contava 250.000 (da Gaetano Zingali, *L'invasione della Sicilia*, Catania 1962, p. 240)

² Dati citati dal generale Emilio Faldella, capo di Stato Maggiore delle Forze Armate in Sicilia (da Gaetano Zingali, op. cit., p. 239). Il Santoni cita 175.000 italiani e 67.500 tedeschi combattenti nel corso dell'intera campagna, più un numero di 57.000 tra italiani e tedeschi addetti ai servizi (A. Santoni, op. cit., p. 85)

collegamento tedesco in Italia tra il maresciallo di campo Albert Kesselring ed il Guzzoni.³

Lo sbarco in Sicilia fu la seconda più imponente operazione offensiva organizzata dagli Alleati nella seconda guerra mondiale; soltanto con l'invasione della Normandia (“Operazione *Overlord*”), undici mesi dopo, si riuscì ad impiegare un numero maggiore d'uomini. Nella fase iniziale dell'operazione Husky furono sbarcate ben otto divisioni contro le cinque sbarcate nel corso della corrispondente fase in Normandia; la flotta navale riunita per Husky fu in realtà la più gigantesca della storia mondiale.⁴

1. La conferenza di Casablanca ed il piano d'invasione

L'idea di invadere la Sicilia era emersa dapprima a Londra durante l'estate del 1942, quando furono fissati due importanti obiettivi strategici nel Mediterraneo per le forze inglesi: Sicilia e Sardegna, alle quali furono assegnati rispettivamente i nomi in codice di Husky e *Brimstone*. Tra i due obiettivi, fu scelta la Sicilia proprio per la sua posizione strategica sul Mediterraneo, vicina all'Africa settentrionale, dove era stato aperto il

³ Alberto Santoni, op. cit., p. 85

⁴ Carlo D'Este, *Lo sbarco in Sicilia*, Milano 1990, pag. 119

primo fronte contro i tedeschi; la possibilità di un'invasione tutta britannica della Sicilia fu però immediatamente esclusa.⁵ Dopo aver sconfitto le truppe italo-tedesche ad El Alamein, in Egitto, e dopo il successo dell'invasione del Marocco e dell'Algeria (novembre 1942, "Operazione *Torch*"), le truppe alleate anglo-americane si accingevano a conquistare il Mediterraneo. Dopo la vittoria in Nordafrica, bisognava preparare la mossa successiva: la Conferenza di Casablanca, chiamata in codice "Operazione *Symbol*", fu organizzata il 12 gennaio del 1943 proprio per prendere una decisione comune sul seguito delle operazioni. E la risposta fu: invadere la Sicilia, la più grande isola del Mediterraneo, che rappresentava la porta d'ingresso per la Campagna d'Italia, roccaforte dell'Asse, ed una base sicura per le ulteriori operazioni contro la "Fortezza Europa".⁶

L'accordo che fu raggiunto a Casablanca, dopo forti contrasti tra i comandanti delle due potenze alleate, fu in realtà un compromesso fra le due rispettive concezioni della guerra: gli americani erano più propensi ad un attacco diretto contro i tedeschi, che comportava l'apertura di un secondo fronte in Francia mentre gli inglesi preferivano continuare la strategia sul Mediterraneo, con l'occupazione strategica della Sicilia e, quindi, un attacco meno frontale. A prevalere fu, in ogni modo, la strategia

⁵ Carlo D'Este, op. cit., pag. 25

⁶ La Conferenza di Casablanca si tenne dal 12 al 26 gennaio 1943, con la partecipazione del Presidente americano Roosevelt, del Primo Ministro inglese Churchill e dei rispettivi stati maggiori (Elena Aga-Rossi, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in *L'Italia fra tedeschi e Alleati*, a cura di Renzo De Felice, Bologna 1973, p. 182)

complessiva degli inglesi: gli americani finirono per appoggiare le loro richieste di continuare le operazioni sul Mediterraneo, volte a far uscire dalla scena l'Italia attraverso la conquista della Sicilia, in cambio dell'impegno inglese per un'invasione della Francia del nord attraverso il Canale della Manica, da attuarsi l'anno successivo. L'occupazione dell'isola era finalizzata non solo alla sconfitta militare dell'Italia ma soprattutto al raggiungimento di obiettivi strategico-politici; gli scopi generali dell'operazione, infatti, erano quelli di causare il crollo politico del fascismo e di costringere l'Italia a staccarsi dalla Germania ed a sottoscrivere la "resa incondizionata".⁷ Fu proprio a Casablanca che fu deciso, per la prima volta nella storia, il principio della resa senza condizioni (fortemente voluto dal Presidente U.S.A. Roosevelt nei confronti delle potenze dell'Asse), e questa formula fu poi adottata dagli Alleati nell'Armistizio di Cassibile, concluso con l'Italia il 3 settembre 1943.⁸

In seguito all'accordo di Casablanca, il generale Dwight D. Eisenhower, già comandante delle forze alleate in Nordafrica, ebbe il comando supremo dell'operazione Husky. Sotto di lui, il generale Sir Harold Alexander fu

⁷ Francesco Renda, Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra in *Storia della Sicilia*, III° vol., Palermo 1987, pp. 23 -28

⁸ Sui problemi relativi all'adozione della formula di resa incondizionata si veda Elena Aga-Rossi, op. cit., pp. 182 ss. L'Armistizio di Cassibile fu firmato il 3 settembre 1943 dal generale italiano Giuseppe Castellano e dall'omologo Alleato Walter Bedell Smith, alla presenza del Comandante dell'operazione Husky Eisenhower. L'accordo era articolato in 12 punti e prevedeva che l'Italia si ritirasse dalla guerra e dall'alleanza con la Germania, consegnando la flotta navale e gli aerei in mano agli Alleati. L'armistizio fu divulgato al popolo italiano ed al mondo intero solo cinque giorni più tardi, l'otto settembre.

designato comandante di tutte le forze di terra (ed una volta occupata l'isola, ne sarebbe diventato il Governatore militare), l'ammiraglio Andrew B. Cunningham ebbe la responsabilità delle forze navali mentre il comando delle forze aeree alleate fu assegnato al maresciallo dell'aria Sir Arthur Tedder. Lo Stato maggiore unificato (*JPS-Joint Planning Staff*) affidò ad Eisenhower il compito di formare un quartier generale per organizzare il piano d'invasione e, alla fine di gennaio, fu creato un gruppo di programmazione ad Algeri che prese il nome di "*Task Force 141*". Due distinte unità operative avrebbero dovuto agire in modo autonomo in Sicilia: un'orientale, britannica, chiamata "*Force 545*" ed un'occidentale, americana, chiamata "*Force 343*". Come comandanti dell'esercito, Eisenhower scelse il generale Sir Bernard Montgomery a capo dell'Ottava Armata inglese ed il tenente generale George Patton per la Settima Armata americana; il comando navale e dell'aviazione sarebbero invece andati rispettivamente all'ammiraglio Ramsay ed al vice maresciallo dell'aria Broadhurst per l'unità orientale, al vice ammiraglio Hewitt ed al generale House per quell'occidentale. In ogni modo, i comandanti Alleati erano impegnati in Africa settentrionale contro le truppe dell'Asse e fino ad aprile non dedicarono molta attenzione all'operazione Husky.

Il primo tentativo di piano proponeva atterraggi degli inglesi tra Siracusa e Gela, seguiti da una divisione d'assalto su Catania mentre gli americani

dovevano far sbarcare una divisione nel golfo di Castellammare, seguita da un assalto su Palermo, per catturare il suo porto. Montgomery espresse le sue preoccupazioni sul piano della forza 141 direttamente al quartier generale di Algeri, dinanzi ad Eisenhower ed Alexander.⁹ Egli riteneva più appropriato che gli americani sbarcassero sulla costa meridionale per prendere gli aerodromi e rinunciassero allo sbarco a Palermo; il comandante dell'Ottava Armata si aspettava una forte resistenza delle forze dell'Asse in Sicilia, perciò chiedeva un atterraggio iniziale più forte e più concentrato. Il 2 maggio ad Algeri, nel corso di una riunione di guerra tra tutti i comandanti, Montgomery riuscì a far valere le sue ragioni militari per far cancellare l'operazione su Palermo e dirottare lo sforzo americano solo sul golfo di Gela, allo scopo di proteggere il fianco sinistro delle truppe inglesi; questo, ovviamente, relegava gli americani ad un ruolo secondario in tutta l'operazione mentre gli inglesi avrebbero compiuto le imprese maggiori, con la conquista dei tre principali porti della Sicilia orientale: Catania, Siracusa ed Augusta. Eisenhower, rendendosi conto che bisognava arrivare al più presto ad una conclusione, il 3 maggio prese la decisione di accettare la versione di Montgomery,¹⁰ adottata poi come piano definitivo per la presa della Sicilia. Il 19 maggio, il comandante della Forza 141 sir Alexander diramò l'ordine d'operazione generale N. 1, per

⁹ Carlo D'Este, op. cit., p. 83

¹⁰ Carlo D'Este, op. cit., pp. 90 - 92

l'esecuzione di Husky; obiettivi prioritari della prima fase sarebbero stati i porti di **Licata** e Siracusa.¹¹ Il 29 maggio, nella sua villa ad Algeri, il comandante Eisenhower illustrò dettagliatamente il piano d'invasione della Sicilia al Premier inglese Churchill ed ai Capi di Stato Maggiore Alleati; il primo argomento all'ordine del giorno era però la conquista dell'isola di Pantelleria per l'undici giugno, il cui aeroporto rappresentava un vantaggio militare per il successivo attacco alla Sicilia meridionale¹² (il 12 ed il 13 giugno furono poi conquistate le isole di Lampedusa e Linosa).

Nel piano, l'Ottava Armata avrebbe assalito quella parte di costa situata tra Siracusa e Pozzallo, con quattro divisioni (la 5^a e la 50^a del XIII Corpo d'Armata, la 1^a canadese e la 51^a Highland del XXX Corpo d'Armata) ed una brigata indipendente (la 231^a di fanteria) con il compito di catturare il porto di Siracusa e le zone di sbarco intorno a Pachino, per poi prendere contatto con la Settima Armata di Patton a Ragusa.¹³ Le forze avrebbero proseguito verso nord per impadronirsi dei porti di Augusta e di Catania e dei campi di aviazione di Gerbini, tutti importanti obiettivi strategici, per poi spingersi alla cattura di Messina ed isolare le truppe dell'Asse dall'Italia continentale.

La Settima Armata sarebbe sbarcata nell'area del Golfo di Gela, su di un fronte di circa 80 km tra Licata e Punta Braccetto, con due divisioni del II

¹¹ Alberto Santoni, op. cit., p. 35. I più importanti obiettivi immediati furono i porti, necessari per rifornire le forze di invasione, e i campi di volo, che sarebbero stati utilizzati dalle forze aeree Alleate.

¹² Lamberto Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati in L'Italia fra tedeschi e Alleati*, cit., p. 223

¹³ Carlo D'Este, op. cit., p. 113

Corpo d'Armata, la 1^a (chiamata *Dime Force*, che doveva attaccare Gela) e la 45^a (chiamata *Cent Force*, che avrebbe attaccato Scoglitti), più una sotto task force separata (*Joss Force*) composta dalla 3^a divisione rinforzata che doveva dirigere un assalto simultaneo contro Licata, operando in modo indipendente. Le forze di terra erano appoggiate al largo dalle navi della 2^a divisione corazzata. I principali obiettivi della Task Force americana erano il porto di Licata e i campi d'aviazione di Ponte Olivo, Biscari e Comiso, per poi prendere contatto a Ragusa con le truppe dell'Ottava Armata e difendere il loro fianco sinistro.

Erano previste delle operazioni preliminari allo sbarco delle due Armate, consistenti in atterraggi d'aliante e di paracadutisti della 1^a Brigata di sbarco aereo inglese e dell'82^a divisione aviotrasportata statunitense, al fine di ostacolare i movimenti e le comunicazioni nemiche ed aiutare a catturare i campi d'aviazione nel settore di Gela e l'importante ponte sul fiume Anapo a sud di Siracusa.¹⁴

L'imponente flotta navale, infine, era suddivisa anch'essa in due task forces separate (orientale e occidentale) che avrebbero trasportato le truppe sino alle coste della Sicilia; il loro compito principale era quello di

¹⁴ La relazione ufficiale della Marina Militare USA, scritta dall'ammiraglio Morison, prevedeva cinque punti per il piano iniziale: 1) Misure preliminari per conquistare il dominio del mare e dell'aria; 2) Assalto anfibio per conquistare delle teste di sbarco; 3) Ampliamento della base per ulteriori operazioni; 4) Conquista delle località di Catania, Augusta e Gerbini; 5) Occupazione dell'isola (da Gaetano Zingali, op. cit., p. 207)

appoggiare gli sbarchi delle due Armate, sostenendole con il cannoneggiamento navale.

La Sicilia fu liberata in soli 38 giorni quando, il 17 agosto, le truppe Alleate entrarono a Messina dopo aver conquistato tutte le altre importanti città (Palermo il 22 luglio, Catania il 5 agosto) e gli obiettivi strategici dell'operazione Husky, costringendo le truppe dell'Asse ad un imponente ripiegamento su Reggio Calabria. La conquista dell'isola fu relativamente facile per le truppe Alleate che, come visto, disponevano di risorse militari di gran lunga superiori rispetto a quelle dell'Asse; tuttavia, non mancarono momenti di dura battaglia per le forze angloamericane.¹⁵

Il prossimo paragrafo verterà sulle operazioni militari nel settore di Licata, cosiddetta zona "Joss", che più c'interessa da vicino; qui, il 10 luglio, sbarcarono gli uomini della Settima Armata di Patton e vi stabilirono una testa di ponte.

¹⁵ Tra il 10 e l'11 luglio le divisioni "Hermann Goering" e "Livorno" contrattaccarono gli americani nella piana di Gela, dove fu combattuta una terribile battaglia; sul ponte Primosole (che attraversa il Simeto) fu combattuta un'altra durissima battaglia che impegnò gli inglesi dell'Ottava Armata, i quali furono bloccati nella loro avanzata su Catania; gli americani a Troina ed i canadesi ad Agira dovettero subire la strenua difesa da parte delle truppe dell'Asse. Le perdite Alleate in azione furono più di 5000, tra i soldati della VII ed VIII Armata ed i marinai della US e della Royal Navy (cifre tratte da Carlo D'Este, op. cit., Appendice B – Perdite Alleate)

2. Lo sbarco a Licata

Lo sbarco degli americani sulle coste licatesi fu un evento molto importante nell'ambito dell'operazione Husky, poiché il settore di Licata era uno dei tre punti strategici prescelti per l'approdo della Settima Armata americana (gli altri due, come abbiamo visto, erano Gela e Scoglitti) e rappresentava il margine sinistro di tutta l'operazione anfibia.

A Licata sbarcò la Joss Force formata dalla 3^a divisione di fanteria, al comando del generale Lucian K. Truscott, rinforzata da un battaglione *rangers* e da una rappresentanza di 900 marocchini *goumiers*; la Task Force disponeva inoltre di una riserva costituita dalla 2^a divisione corazzata del generale Hugh Gaffey. I convogli della Colonna Joss partirono da Biserta (Tunisia) e comprendevano: 2 incrociatori, 9 cacciatorpedinieri, 1 nave comando, 8 *dragamine*, 33 navi pattuglia e 202 mezzi da sbarco;¹⁶ fu proprio la Joss Force ad essere equipaggiata con i moderni DUKWS, mezzi anfibi che riuscivano a muoversi anche sulle spiagge per depositare soldati ed attrezzature militari. Quest'imponente flotta riversò, sui ventuno chilometri di costa licatese, un totale di ben 20.470 uomini.¹⁷

¹⁶ Alberto Santoni, op. cit., p. 101

¹⁷ Secondo il *Report of Operations* della Settima Armata USA (da Sandro Attanasio, *Sicilia senza Italia*, Milano 1976, p. 76)

Il territorio di Licata, il quale rientrava sotto il comando del XII C.A., era difeso dai battaglioni 390° e 538° (quest'ultimo in riserva) del 139° reggimento, facente parte della 207^a divisione costiera di fanteria (schierata da Gela a Sciacca, agli ordini del generale Ottorino Schreiber); solo due battaglioni, con tre batterie d'artiglieria ed un treno armato,¹⁸ contro i ben nove battaglioni americani che sbarcarono in quella zona, supportati dal potente fuoco navale.¹⁹

In previsione dello sbarco, la città di Licata fu colpita duramente dalle incursioni dei bombardieri alleati. Il 25 aprile, un forte attacco aereo prese di mira il centro abitato, causando quattro morti tra la popolazione;²⁰ le incursioni degli Alleati s'intensificarono dal mese di maggio in poi, una volta adottato a Casablanca il piano definitivo per l'operazione Husky, che faceva della città (ed in particolare del suo porto) un importante obiettivo militare.²¹ Questi ripetuti bombardamenti ponevano la popolazione in continuo allarme e tale stato d'emergenza portò, ad esempio, alla costruzione di nuovi rifugi antiaerei, che si andarono ad aggiungere a quelli

¹⁸ La batteria della MILMART, Milizia Artiglieria Marittima, aveva la sua postazione nella centrale Via Garibaldi mentre il treno armato si trovava al porto (da "Momenti della battaglia nell'entroterra di Licata", in *La Vedetta*, luglio 2003, p. 7)

¹⁹ Gaetano Zingali, op. cit., p. 259

²⁰ Archivio storico di Licata (d'ora in poi ASL), cartella n. 437, raccomandata del 28 aprile 1943 indirizzata al Comitato Prov/le di protezione antiaerea di Agrigento, riguardante le schede relative alle vittime dell'incursione aerea del 25 aprile '43 sull'abitato di Licata.

²¹ All'Archivio storico sono documentate anche le incursioni aeree del 25 maggio e del 28 giugno, che causarono delle vittime tra la popolazione La Deliberazione n. 384 del 31 dicembre 1943 che riguarda il pagamento di spese per vitto e alloggio fornito alle famiglie danneggiate dall'incursione aerea del 25 maggio; la stessa delibera cita il pagamento dei lavori per fornitura di marmo da destinare alle tombe delle vittime e per il seppellimento delle medesime, causate dal bombardamento aereo del 28 giugno precedente (citata da Carmela Zangara, *60 anni fa lo sbarco degli americani a Licata*, in *La Vedetta*, luglio 2003)

già esistenti dal precedente conflitto mondiale e che dovevano servire a tutti quei licatesi non sfollati altrove e rimasti nelle loro case in città.²²

Il pomeriggio del nove luglio fu per Licata abbastanza tranquillo e nulla lasciava prevedere che di lì a poche ore si sarebbe scatenata una delle più grandi operazioni anfibia della storia; nella settimana precedente, invece, i bombardamenti erano avvenuti quasi giornalmente ed anche a più riprese nella stessa giornata.²³ Lo scopo generale di queste massicce incursioni era quello di sfiancare la resistenza italiana in tutte le città e di provocare un collasso interno, anche attraverso una campagna di propaganda che portasse gli italiani ad abbandonare gli alleati tedeschi.²⁴ Ai bombardamenti nella città, infatti, si era aggiunto il lancio, effettuato da aerei da ricognizione alleati, di numerosi volantini di carattere intimidatorio, aventi lo scopo di demoralizzare la popolazione e di spingere a non combattere quei già pochi e male equipaggiati soldati che presidiavano la costa di Licata;²⁵ si trattava di una vera e propria guerra psicologica, messa in atto dalla complessa opera di propaganda alleata, che doveva convincere gli italiani, militari e civili, dell'inevitabilità della

²² ASL, Del. n. 113 riguardante il pagamento di spese per il servizio di custodia e pulizia dei ricoveri antiaerei di Via Grangela, Piano Quartiere e Piazza dell'Impero (l'odierna Piazza Progresso, dove sorge il Palazzo di Città). Inoltre, su questo punto vi è pure la Del. n. 148 del 20 maggio 1943 concernente l'impegno di spesa per la costruzione di rifugi nei plessi scolastici, lavori che furono affidati alla direzione del geometra Alfredo Quignones, capo dell'Ufficio tecnico comunale (citata da Carmela Zangara, ult. op. cit.)

²³ Carmela Zangara, ult. op. cit.

²⁴ Elena Aga-Rossi, op. cit., pp. 178-180

²⁵ Le forze costiere non avevano alcuna capacità controffensiva, come ebbe a dire il generale Mario Roatta: "Potevano solo resistere sulle loro posizioni, però senza reagire al tiro navale avversario e alle offese aeree" (da Sandro Attanasio, op. cit., p. 48)

vittoria angloamericana, della necessità di arrendersi per avere la pace e, soprattutto, la liberazione dalla dittatura di Mussolini che, in seguito all'alleanza con Hitler, stava portando il paese alla rovina con conseguenze disastrose per la popolazione.

Alle 23,30 la costa licatese fu sottoposta al cannoneggiamento delle unità da combattimento dell'US Navy (la marina militare americana), un improvviso bombardamento che doveva assicurare la copertura degli sbarchi, colpendo i punti nevralgici militari e strategici. Prima dello scoccare della mezzanotte, 266 velivoli C-47 "Dakota", partiti dalla base tunisina, lanciarono sulle alture di Gela ben 3045 paracadutisti dell'82^a divisione aviotrasportata statunitense, al comando del colonnello James M. Gavin. Si trattava di gruppi di guastatori che dovevano demolire i ponti e tagliare le comunicazioni, al fine di favorire le operazioni di sbarco; essi avrebbero dovuto atterrare a nord-est di Gela ma il forte vento di quella notte li sparpagliò per tutta la parte sudorientale dell'isola, compreso il territorio di Licata.²⁶ All'una di notte il generale Guzzoni dichiarò lo stato d'emergenza e diede l'ordine di far brillare le ostruzioni e le banchine dei porti di Licata e Porto Empedocle;²⁷ tuttavia, l'opera di demolizione non fu pienamente compiuta, il porto di Licata fu solo parzialmente danneggiato

²⁶ Carlo D'Este, op. cit., p. 190. Le cifre indicate da Alberto Santoni sono diverse, egli scrive di 222 C-47 con a bordo 3405 paracadutisti (*Le operazioni in Sicilia e Calabria*, cit., p. 136)

²⁷ Alberto Santoni, op. cit., p. 160

dalle truppe in ritirata ma i danni riportati resero difficili in seguito le operazioni commerciali.²⁸

L'ora "zero" per i licatesi scattò alle 02,45 del 10 luglio 1943, quando le numerose imbarcazioni sul mare di Licata sparsero dense cortine di fumo e riaprirono il fuoco come supporto ai mezzi da sbarco che si avviavano verso le quattro spiagge individuate come settori d'approdo: dalla più occidentale, *Torre di Gaffe* nel settore 73 (in codice spiaggia rossa), alle più orientali, *Plaia-Montegrande* (settore 70 ovest, in codice spiaggia gialla, a poca distanza dalla foce del fiume Salso che attraversa Licata) e *Punta due Rocche* (settore 70 est, spiaggia blu, nei pressi del castello di Falconara); nel mezzo, le contigue *Poliscia* e *Mollarella*, spiagge verdi, nei settori 72-71. Proprio qui, alle 2,57, toccarono terra i primi soldati della Joss Force, nello specifico il 3° battaglione rangers che costituiva il lato sinistro della tenaglia con la quale il generale Truscott intendeva catturare Licata da due direzioni.²⁹ A Mollarella i rangers ebbero pochi problemi nella loro avanzata verso la città e così pure i reparti della seconda ondata (il 2° btg. del 15° rgt. di fanteria), i quali si mossero rapidamente ad est, lungo la panoramica e verso Poggio Sant'Angelo; le operazioni di sbarco dei carri e dei veicoli avvennero senza intralci, anche perché supportati dal continuo fuoco dei cacciatorpediniere che misero fuori combattimento il

²⁸ Nota della Prefettura di Agrigento del 18 ottobre 1943 (da Carmela Zangara, *60 anni fa lo sbarco degli americani a Licata*, cit.)

²⁹ Carlo D'Este, op. cit., p. 208

treno armato di stanza al porto ma che colpirono duramente pure la città, provocando numerose vittime tra i civili ed ingenti danni materiali.³⁰ Alle 7,35 i fanti americani raggiunsero il Castel Sant'Angelo, il vecchio forte che domina la città di Licata; qui compirono il gesto simbolico di ammainare la bandiera tricolore e di issare, al suo posto, quella a stelle e strisce americana.³¹ L'unico inconveniente nella zona di Poliscia e Mollarella fu l'affondamento del dragamine *Sentinel*, alle 10,30 del mattino, che causò la morte di 10 membri dell'equipaggio (e cinquantuno feriti).³²

Le truppe costiere nella zona di Licata riuscirono ad opporre solo una debole resistenza; tuttavia, superata facilmente la difesa costiera, la terza divisione americana si trovò di fronte ad una reazione energica da parte delle forze del XII C.A. Fin dalla mattina del 10 luglio, il comandante della Sesta Armata Guzzoni aveva ordinato di inviare dei rinforzi alla 207^a divisione costiera; nel settore di Agrigento-Licata affluirono i reggimenti 177° e 10° dei bersaglieri ed il 10° raggruppamento semoventi (impegnato lungo la Strada Canicattì-Licata). Tutte queste unità giunsero nella zona d'impiego durante la notte ed entrarono in azione dall'undici luglio; il loro compito era di contenere le truppe americane, sbarcate nel settore di Licata,

³⁰ Carmelo Incorvaia, *La U.S. Navy nello sbarco a Licata*, in *La Vedetta*, luglio-agosto 2002, p.11. I danni materiali subiti dalla città si possono evincere, in larga parte, da documenti conservati presso l'Archivio Storico di Licata (v. paragrafi successivi)

³¹ Sandro Attanasio, op. cit., p. 74

³² Alberto Santoni, op. cit., p. 144 ed anche Carlo D'Este, op. cit., p. 220

che avanzavano verso l'interno. I soldati italiani combatterono con onore dinanzi ad una forza nettamente superiore per numero ma anche per organizzazione ed efficienza; anche l'ammiraglio King, comandante in capo della flotta navale statunitense, nella sua relazione ufficiale affermò come nel settore di Licata le truppe di sbarco avrebbero corso il rischio di essere ricacciate in mare, se non fossero state aiutate dal potente fuoco delle navi.³³ Gli americani conquistarono Agrigento solo nella serata del 16 luglio, dopo cinque giorni di battaglie.

Una prova della resistenza delle truppe italiane è data da quella che fu la zona più "calda" degli sbarchi americani nel settore di Licata, vale a dire Torre di Gaffe, margine sinistro di tutto il fronte d'attacco. Qui, i mezzi da sbarco del *Gaffi Attack Group* finirono sotto un intenso fuoco di armi leggere ed artiglieria pesante;³⁴ a rendere la situazione difficile furono non soltanto i colpi dell'artiglieria italiana ma anche le incursioni dei caccia tedeschi a bassa quota, che provocarono non pochi morti tra i fanti americani e che costrinsero il comandante della spiaggia a sospendere più volte tutte le operazioni di sbarco.³⁵ Soltanto nella mattinata, grazie all'intervento degli incrociatori e cacciatorpediniere americani, il fuoco difensivo fu soppresso del tutto ed in breve fu raggiunto l'obiettivo del gruppo d'attacco, che era quello di far sbarcare il 7° Reggimento di fanteria

³³ Gaetano Zingali, op. cit., p. 275

³⁴ Carlo D'Este, op. cit., p. 208

³⁵ Quest'ultimo episodio è citato dall'ammiraglio Morison nella sua opera *Storia delle operazioni navali degli Stati Uniti* (da Gaetano Zingali, op. cit., p.261)

del colonnello H. B. Sherman.³⁶ Un altro momento di tensione si ebbe in mare di notte, quando la *Uss Biscayne* (nave ammiraglia con a bordo il capo delle attività navali della zona Joss, contrammiraglio R. L. Connolly), fu illuminata improvvisamente dai fari di quattro grossi proiettori ad una distanza di sette chilometri dalla costa ma, stranamente, non accadde nulla. L'episodio fu descritto dal corrispondente americano di guerra Ernie Pyle, che per l'occasione si trovava a bordo della nave.³⁷

Nella spiaggia di Plaia-Montegrando sbarcò il gruppo d'attacco Salso, agli ordini del colonnello Johnson. Qui i fanti americani, trovando il comando italiano sulla spiaggia già abbandonato dai soldati di guarnigione, riuscirono a raggiungere rapidamente il ponte sul fiume Salso (all'ingresso di Licata), per poi congiungersi con il battaglione sbarcato a Mollarella e chiudere l'attacco a tenaglia sulla città; sulla spiaggia gialla giunse anche un importante corrispondente di guerra italoamericano, Michael Chinigo dell'International News Service.³⁸

A Punta due Rocche, margine destro dell'area d'attacco, sbarcò il 30° raggruppamento tattico del colonnello Rogers, con il compito di stabilire il contatto ad est con la Dime Force (che operava nel settore di Gela) e di

³⁶ Come scrive Carmelo Incorvaia (*La US Navy nello sbarco a Licata*, cit., p. 10) a sparare furono soprattutto i mitraglieri del 538° btg (di riserva); l'Attanasio riferisce di un contrattacco effettuato dallo stesso battaglione, presso la piccola stazione ferroviaria sulla collina di Sant'Oliva a nord di Licata, che fu respinto dagli americani (Sandro Attanasio, op. cit., p. 74; cfr. anche Carlo D'Este, op. cit., p. 208)

³⁷ Carlo D'Este, op. cit., p. 209

³⁸ Carlo D'Este, op. cit., p. 209. Tra gli altri importanti corrispondenti di guerra che si trovarono a Licata, vi furono Ernie Pyle, il fotoreporter Robert Cape e John Hersey, il quale ambientò a Licata il suo romanzo "A bell for Adano" ("Una campana per Adano", v. paragrafo sull'occupazione militare)

conquistare la posizione strategica del colle Desusino, dominante la zona di Falconara e di Poggio Lungo.³⁹ A due Rocche sbarcarono pure gli uomini del reparto speciale dell'OSS (Office of Strategic Service), servizio segreto statunitense considerato il progenitore della CIA;⁴⁰ a guidare le operazioni da terra fu il maggiore **Frank E. Toscani**, che di lì a poche ore si sarebbe insediato al municipio di Licata con l'incarico di capo degli Affari Civili del Governo Alleato.⁴¹

Le operazioni di rastrellamento nella zona Joss iniziarono all'alba e durarono per tutta la mattinata; i soldati americani catturarono migliaia di uomini, tra militari e civili, compresi un gran numero di contadini che erano stati prelevati dalle campagne ed ammassati sulle spiagge assieme agli altri prigionieri.⁴² Durante il rastrellamento, gli americani catturarono anche il segretario politico del locale fascio, Giovanni Guzzo, che si era rifugiato fuori città come tutti gli altri funzionari politici ed amministrativi; il Guzzo aveva pure un passato da squadrista, considerato pericoloso per l'ordine pubblico, e per questo motivo fu uno dei primi fascisti licatesi ad essere deportato nei campi di concentramento in Nordafrica, come

³⁹ Carmelo Incorvaia, *La US Navy nello sbarco a Licata*, in *La Vedetta*, giugno 2002, p. 10

⁴⁰ Il servizio segreto dell'OSS nacque nel 1942 e rimase per tutta la guerra sotto la direzione del generale William J. Donovan. Il reparto speciale che sbarcò in Sicilia fu posto sotto il comando del maggiore Max Corvo, un giovane 23enne d'origini siciliane che si era occupato anche dell'arruolamento dei suoi uomini, in gran parte italoamericani; si veda *The OSS in Italy, 1942-1945, a personal memoir* (New York 1990), memoriale dello stesso Corvo in cui è ricostruita minuziosamente tutta l'attività dell'OSS durante l'operazione Husky ed il resto della Campagna d'Italia.

⁴¹ Sandro Attanasio, op. cit., pp. 75 – 76

⁴² L'Attanasio riferisce di quasi tremila prigionieri (op. cit., p. 78); le varie testimonianze raccolte dalla Zangara nel suo *10 luglio 1943 – Lo sbarco degli americani nelle testimonianze dei licatesi*, Licata 2000, confermano la cattura di numerosi civili durante le operazioni di rastrellamento.

prigioniero politico. Fu catturato e fatto prigioniero (di guerra, però, in quanto militare di truppa) pure il prof. Salvatore Malfitano, che aveva anch'egli rivestito la carica di segretario politico del fascio prima di essere richiamato alle armi.⁴³

Licata cadde definitivamente alle 11,30 del 10 luglio, quando gli americani fecero il loro ingresso nella città.⁴⁴ Le truppe statunitensi vi stabilirono una testa di ponte e si posizionarono in vari punti strategici del territorio, dove in precedenza erano accampate le truppe dell'Asse; nella vicina collina di Sant'Oliva, ad esempio, dove era stato il Comando generale del 139° rgt ed anche un distaccamento del 29°.⁴⁵ Nella vasta pianura circostante, dove il terreno fu inaffiato di benzina, per bruciare i cespugli e poi spianato e pressato dagli automezzi pesanti, sorse la base aerea americana, che doveva essere utilizzata per l'atterraggio ed il decollo d'aerei da caccia e da bombardamento.⁴⁶ In località Monserrato, alle pendici del Monte Economo

⁴³ Secondo quanto scrive l'Attanasio, il Guzzo sarebbe stato l'ultimo segretario politico del fascio di Licata (S. Attanasio, op. cit., p. 78); nelle mie ricerche all'Archivio Storico cittadino ho trovato dei riferimenti sul Guzzo, circa la sua attività di segretario politico fascista, sino al maggio 1942. In una delle varie testimonianze raccolte quattro anni fa da Carmela Zangara (ult. op. cit., pp. 83 ss.), il prof. Salvatore Malfitano, preside ed insegnante di storia, filosofia ed economia politica presso il liceo comunale, aveva affermato di essere stato lui l'ultimo segretario politico del fascismo licatese; ma, poiché nel febbraio 1943 egli venne richiamato alle armi in qualità di militare di truppa (e, all'atto dello sbarco degli americani, fu fatto prigioniero di guerra, così come è scritto nella delibera n. 84 del 1° aprile 1944, dall'oggetto: "Trattamento economico al dipendente comunale Dott. Salvatore Malfitano richiamato alle armi", ASL, Cart. 1944), fu sostituito dal dott. Gaetano Repellino che ricoprì la carica, in assenza del titolare (quest'ultimo fatto è stato confermato dalla vedova del Repellino e citato nel libro della Zangara).

⁴⁴ Sandro Attanasio, op. cit., p. 76 ed anche Paolo Maltese, *Sbarco in Sicilia*, Milano 1981, p. 133

⁴⁵ ASL, verbale d'occupazione n. 2172 del 13 maggio 1943, riguardante la permanenza in contrada S. Oliva del distaccamento-1° battaglione, 29° reggimento di fanteria; il Comando del 139° rgt si trovava nei locali di Casa Urso, detta Calandrino, che fu presa in consegna dal Comandante tenente colonnello Antonino Galfo, così come risulta da una ricevuta rilasciata il 9 novembre 1941 attestante la requisizione (da Carmela Zangara, ult. op. cit., p. 177)

⁴⁶ Francesco Giorgio, *Licata. Storia della città*, Roma 1983, p. 85

che sovrasta la città, si trovavano (e si trovano tuttora) le ville di proprietà dei licatesi più facoltosi, le quali erano già state requisite dalle truppe dell'Asse e, in seguito allo sbarco, ospitarono anche alcune basi militari americane. Il Comando della terza divisione di fanteria fu posto in Corso Umberto, che si estende tra la Piazza Progresso ed il ponte sul fiume Salso, nel pieno centro cittadino, in un palazzo di proprietà dell'On. barone Ignazio La Lumia, un eminente personaggio politico licatese che era stato pure deputato del Regno nel ventennio fascista; in precedenza, lo stesso palazzo era stato adibito ad ospedale provvisorio.⁴⁷ Fu requisita anche la villa di montagna dello stesso barone (Villa La Lumia, sempre in località Monserrato), che divenne la sede del Comando dell'aeronautica; la Villa Elena, proprio per la sua posizione vicina al porto, fu circondata di filo spinato per essere adibita a campo di concentramento provvisorio dei prigionieri militari (italiani e tedeschi) e civili, nell'attesa del loro imbarco verso l'Africa settentrionale, dove erano stati allestiti altri e più duri campi di prigionia. La *Military Police* (Polizia Militare), che doveva svolgere il servizio di pattugliamento nell'abitato, fu ospitata nei locali che appartennero al Fascio (ora vi si trova la biblioteca comunale) mentre l'ufficio circondariale del porto divenne il Comando della marina militare

⁴⁷ Testimonianza resa dal nipote del barone, dott. Nicolò La Lumia (da Carmela Zangara, ult. op. cit., p. 158)

americana.⁴⁸ Fu invece mantenuta la sede dell'ospedale della Croce Rossa, che si trovava da alcuni anni presso i locali del Palazzo Urso Ventura in C.so Roma, una delle arterie principali della città;⁴⁹ qui affluirono i feriti di guerra che furono numerosi, così come si evince da appositi elenchi compilati dalle autorità e conservati nel locale archivio storico.⁵⁰

Una stima dei morti tra i civili durante e nel periodo immediatamente dopo lo sbarco, secondo un'accurata ricerca compiuta dalla studiosa dei fatti licatesi, prof.ssa Carmela Zangara,⁵¹ porterebbe a ben 73 vittime accertate tra la popolazione (di cui 32 morti lo stesso giorno, il 10 luglio); tuttavia un'esatta cifra dei caduti risulta molto difficile poiché, come ha fatto notare la stessa Zangara, vi sono delle discordanze tra i dati dei registri dello stato civile e quelli dell'ufficio anagrafe, dovuti al particolare e giustificato momento di confusione in cui si trovava la città durante le operazioni d'occupazione militare. Resta il fatto che, da questa ricerca, si può delineare un quadro di pesanti danni subiti dalla popolazione in termini di vite umane (e a queste si aggiungono i danni materiali dovuti ai bombardamenti, dei quali parlerò nel prossimo paragrafo); questo fu il caro prezzo che i licatesi dovettero pagare allo sbarco americano ed alla loro liberazione dal regime fascista.

⁴⁸ Calogero Carità, *Alicata Dilecta*, Licata 1988, p. 362

⁴⁹ ASL, cart. n. 437, ordinanza della prefettura di Agrigento del 10 novembre 1941 (citata da Carmela Zangara, *60 anni fa lo sbarco degli americani a Licata*, cit.)

⁵⁰ ASL, cart. n. 659

⁵¹ Carmela Zangara, *10 luglio 1943 – Lo sbarco degli americani nelle testimonianze dei licatesi*, cit., pp. 165 ss.